

Gli orrori che Israele potrebbe ancora essere in grado di infliggere



Crescono le speculazioni sulla fattibilità del modello americano di dominio globale, emerso al termine della Seconda Guerra Mondiale con Washington come probabile unica superpotenza. Tale ruolo fu messo alla prova per la prima volta durante la Guerra di Corea, culminata in una

situazione di stallo in un conflitto che coinvolse anche la Cina, e che portò a un cessate il fuoco tuttora in vigore. Più recentemente, il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, nonostante la disastrosa e insensata guerra in Vietnam, ha confermato la superiorità militare, politica e finanziaria degli Stati Uniti. Ciò ha portato alla conferma del dominio americano come componente essenziale della stabilità politica globale in vari documenti programmatici elaborati e prescritti, tra cui la Dichiarazione di Principi sviluppata negli anni '90 e successivamente pubblicata nel settembre 2000 con il titolo *Rebuilding America's Defenses: Strategy, Forces, and Resources for a New Century: a Project for the New American Century* (PNAC). L'attuazione definitiva della politica si basò sulla cosiddetta "Dottrina Wolfowitz", nome comune delle linee guida per la difesa nazionale elaborate quando Paul Wolfowitz, collaboratore del vicepresidente Dick Cheney, era sottosegretario alla Difesa. Il termine è un nome informale per le [Linee Guida di Pianificazione della Difesa](#) (DPG) del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti per gli anni 1994-1999, datate 18 febbraio 1992.

Essendo il primo documento programmatico di difesa (DPG) successivo alla fine della Guerra Fredda e alla Prima Guerra del Golfo, la bozza descriveva gli Stati Uniti come l'unica superpotenza mondiale e faceva della prevenzione dell'ascesa (o della riemersione) di un concorrente globale o regionale una priorità assoluta. Questo obiettivo implicava impedire a una potenza ostile di ottenere il controllo di regioni strategicamente importanti o ricche di risorse che avrebbero potuto generare fonti alternative di potere globale. Il documento affermava che le forze armate statunitensi dovevano rimanere sufficientemente forti da scoraggiare potenziali concorrenti e conservare la capacità di agire unilateralmente, se necessario. La Dichiarazione del PNAC sosteneva un ruolo di leadership globale continuo per gli Stati Uniti, il che implicava che, se necessario, si dovessero intraprendere guerre preventive contro gli avversari, scrive [Philip M. Giraldi](#) .

Nel promuovere la nuova politica, [la Dichiarazione di principi del progetto](#), risalente al giugno 1997, affermava che "...l'America svolge un ruolo essenziale nel mantenimento della pace e della sicurezza in Europa, Asia e Medio Oriente. Se ci sottraiamo alle nostre responsabilità, provochiamo minacce ai nostri interessi fondamentali... Dobbiamo assumerci la responsabilità del ruolo unico dell'America nel preservare ed espandere un ordine internazionale favorevole alla nostra sicurezza, alla nostra prosperità e ai nostri principi".

La dichiarazione fu firmata, tra gli altri, da Dick Cheney, Paul Wolfowitz, Scooter Libby, Zalmay Khalilzad, Donald Rumsfeld, Peter Rodman, Elliot Abrams, Eliot A. Cohen, Midge Decter, Paula Dobriansky, Aaron Friedberg, Donald Kagan, I. Lewis Libby e Norman Podhoretz. Successivamente, la dichiarazione fu considerata molto "favorevole a Israele" e, unita all'imponente e crescente potere politico e istituzionale della lobby israeliana

americana, fu utilizzata per giustificare gli interventi americani in Medio Oriente nei decenni successivi. Si potrebbe persino sostenere che il modo in cui Israele si relaziona oggi con i suoi vicini, e persino con gran parte del mondo, sia stato plasmato dai numerosi ebrei e da coloro che hanno messo Israele al primo posto e che hanno partecipato alla stesura dei documenti cruciali che affermavano che Washington doveva agire in modo aggressivo, anche partecipando a conflitti che altrimenti avrebbe potuto evitare, come quelli in Medio Oriente, istigati da Israele per promuovere i propri interessi, esattamente come sta accadendo attualmente con l'Iran.

Ciò che è importante notare oggi è come i documenti volti a garantire la supremazia militare americana, compreso l'interventismo per mantenere tale vantaggio, abbiano apparentemente messo radici profonde nell'amministrazione del Presidente Donald J. Trump, in particolare nelle menti del Presidente stesso e del suo Segretario alla Guerra Pete Hegseth. Cosa è andato storto, dunque, ora che gli Stati Uniti sembrano perdere su tutti i fronti in cui hanno scelto il confronto anziché la negoziazione? È forse importante sottolineare che gli errori geopolitici sono probabilmente il risultato di una dottrina che nasce in un mondo diverso da quello del 1991, con modi diversi di valutare la forza o la debolezza. Trump e Hegseth potrebbero benissimo essere visti come dinosauri diretti verso l'estinzione nella loro versione del Triassico, mentre il Paese che hanno così duramente maltrattato è probabilmente destinato al declino e alla rovina. La domanda, quindi, diventa: "Chi raccoglierà le macerie dopo la caduta degli Stati Uniti?"

Si potrebbe supporre che anche il rapporto più protetto tra Israele e gli Stati Uniti, in cui Israele figura senza dubbio tra i Paesi più odiati al mondo, stia prendendo la stessa piega. La

La differenza fondamentale è che Israele ha dichiarato che, in caso di collasso, userà il suo arsenale nucleare per trascinare con sé gran parte del mondo – la cosiddetta opzione Sansone. Israele possiede almeno diverse centinaia di testate nucleari e missili e, grazie alla sua capacità di lancio sottomarino, può colpirli in tutte le direzioni. La maggior parte delle capitali europee sarebbero certamente bersaglio di missili e aerei da combattimento israeliani. L'ex ministro della Difesa [Moshe Dayan](#) aveva messo in guardia su ciò che potrebbe accadere: "Israele deve essere come un cane rabbioso, troppo pericoloso per essere disturbato". Una minoranza di leader israeliani potrebbe tentare di impedirlo, se mai fosse possibile, ma chi è al comando avrà certamente la capacità di lasciare che una parte del mondo affondi con sé, ed è esattamente ciò che accadrà quando Israele crollerà. Ma prima che ciò accada, un'ondata di milioni di "rifugiati" ebrei inonderà in particolare gli Stati Uniti e l'Europa. Insisteranno nel fondare nuove nazioni, esattamente come hanno fatto con i palestinesi, e probabilmente porteranno con sé le loro armi nucleari come "assicurazione".

È interessante notare che, secondo alcune fonti, Israele [starebbe sviluppando un arsenale di armi biologiche](#) "a bersaglio etnico", il che significa che ucciderebbe esclusivamente persone in possesso di determinati tratti del DNA o caratteristiche etniche – presumibilmente persone con caratteristiche biologiche prevalentemente arabe – mentre tutti coloro che presentano tratti o caratteristiche ebraiche verrebbero risparmiati. Interessante. Potrebbe essere un modo semplice per "tagliare l'erba" agli stranieri indesiderati, come i leader israeliani hanno ripetutamente fatto in luoghi come Gaza e il Libano.

Mi viene però da pensare che Israele seguirà uno schema leggermente diverso, ovvero quello di sconvolgere gli equilibri di potere attraverso operazioni sotto falsa bandiera che indurranno americani ed europei a sostenere politiche filo-israeliane chiaramente non nel loro interesse, e di applicare alternative basate sull'"opzione palestinese" per ridurre e poi eliminare completamente la resistenza alla propria forma di "dominio globale". Ciò significa rubare la terra altrui e contemporaneamente sterminare sistematicamente la popolazione, possibilmente con "bombe" biologiche. Il processo di emigrazione è già in atto tra molti, soprattutto israeliani altamente istruiti, che stanno abbandonando a ritmo serrato un Israele minacciato per ricreare i loro ghetti e insediamenti esclusivamente ebraici in luoghi come Creta, la Grecia e il Sud America. I residenti locali si lamentano regolarmente dei maltrattamenti subiti dai nuovi arrivati, ma i loro governi sono affetti dalla tipica malattia sionista, ovvero le autorità locali vengono corrotte o pressate a cedere.

L'America ha già scoperto questo fenomeno nelle comunità degli stati di New York e del New Jersey e in altre parti del paese, dove le restrizioni rituali religiose degli ebrei ortodossi spesso dettano il comportamento di tutti i cittadini e persino dei visitatori che osano profanare le enclavi. Se Israele crollasse in quella che un tempo era la Palestina, significherebbe l'arrivo di milioni di nuovi immigrati, ai quali verrebbe senza dubbio concesso libero accesso senza alcuna condizione sul loro comportamento da un Congresso americano che espone bandiere israeliane nei suoi uffici a Capitol Hill? I pagliacci del Congresso e della Casa Bianca potrebbero non essere turbati dalla tendenza degli ebrei israeliani a considerare il restante 90% degli abitanti di qualsiasi paese come esseri umani inferiori, proprio come fanno attualmente con i palestinesi. Il deputato Brian Mast della Florida (ovviamente!), che indossa la

sua uniforme dell'esercito israeliano quando lavora nel suo ufficio al Congresso, ha affermato: "Non esistono palestinesi innocenti!". E non è l'unico deputato o membro dello staff a sostenere questa opinione, condivisa dal 90% degli ebrei israeliani che appoggiano lo sterminio di tutti i musulmani e cristiani!

Cosa ci aspetta ora? [John Gehan](#) ha scritto sui prossimi passi degli emigranti israeliani e su come influenzeranno il resto del mondo dopo che la loro campagna genocida regionale per creare la Grande Israele (Eretz) si sarà conclusa con un fallimento o sarà andata in fumo: "In sostanza, avremo a che fare con almeno centinaia di migliaia, forse milioni, di terroristi razzisti psicotici che entreranno negli Stati Uniti. Si tratta di mostri ossessionati dall'etnia che non considerano umano nessuno al di fuori della loro perniciosa tribù. Avranno armi a disposizione e una rete nazionale ben radicata per commettere omicidi di massa. Forse alcuni di questi pazzi cercheranno rifugio in Europa, Canada, Argentina e così via. Ma molti sceglieranno gli Stati Uniti come rifugio. Nella migliore delle ipotesi, gli omicidi e gli atti di terrorismo in questo paese aumenteranno drasticamente. I sionisti israeliani sono psicopatici genocidi. Come abbiamo visto tutti."

Per chi avesse bisogno di ulteriori chiarimenti su ciò che sta accadendo e sulle forze che lo guidano, il capo di uno dei più importanti think tank israeliani, il generale Tamir Hayman, ha [descritto in un articolo](#) – ulteriormente [approfondito da](#) Trita Parsi del Quincy Institute – la dura realtà dell'attuale e in continua evoluzione dottrina di sicurezza nazionale di Israele. Hayman spiega come "gli Stati Uniti siano una 'potenza in declino' e, dati i continui cambiamenti sociali e politici, abbandoneranno presto Israele comunque. Ciò costringe Israele a perseguire una maggiore autosufficienza per evitare

un'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti, poiché questa 'espone Israele all'influenza di un sistema di valori progressista americano incompatibile con il carattere ebraico di Israele'. Conclude affermando: 'Recidere i legami con gli Stati Uniti è quindi non solo inevitabile, ma anche essenziale per l'indipendenza di Israele e la resilienza della sua identità nazionale ebraica'. Perché? "A causa del primato dell'identità ebraica sulla democrazia: l'identità ebraica dello Stato ha la precedenza sul suo sistema di governo democratico". E ha inoltre la precedenza sui diritti costituzionali di qualsiasi nazione in cui gli ebrei dovessero eventualmente stabilirsi!

Quindi noi americani, e presumibilmente anche molte altre persone, abbiamo qualcosa da aspettarci da un Israele i cui leader, tra cui Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon, si sono spesso vantati di come controllano "l'America", e che ora si vanta di aver preso la sua libbra di carne e che in seguito scaricherà il finanziere americano dopo averlo dissanguato completamente! Ciò presuppone la fine delle nazioni come le conosciamo, che cercano di funzionare decentemente, per essere sostituite da uno stato etno-religioso armato di armi nucleari e biologiche che inizierà il suo processo di sterminio, esattamente come lo sta già portando avanti in Medio Oriente! Mazel Tov a tutti!

<https://www.frontnieuws.com/>
15 ottobre 2026

Operazioni israeliane sotto falsa bandiera: dall'Irgun a Flydubai.



Ormai avrete probabilmente visto il "terrore a 9.000 metri" che si è consumato nello spazio aereo sopra Tel Aviv la scorsa settimana. E probabilmente vi sarete chiesti come mai la ricostruzione degli eventi relativi a quel fatidico volo Flydubai – una ricostruzione diligentemente ripetuta a pappagallo dagli zelanti propagandisti dei media mainstream – sia crollata esattamente nello stesso modo in cui la fusoliera del Boeing è miracolosamente rimasta intatta.

Per quanto quest'ultima notizia manipolata possa non sorprendere noi esperti ricercatori di teorie del complotto, milioni di persone in tutto il mondo, sconvolte dal genocidio in corso a Gaza, stanno solo ora iniziando ad approfondire le

"operazioni sotto falsa bandiera" e i sanguinosi inganni su cui si fonda il moderno Stato di Israele, scrive [James Corbett](#) .

A beneficio di coloro che si sono recentemente risvegliati nell'interesse per la storia soppressa, oggi esamineremo più da vicino alcuni dei più importanti "eventi sotto falsa bandiera" legati al terrorismo nella storia di Israele.



Attentato
dinamit-
ardo
all'hotel
King
David

Il 22
luglio
1946, i
terroristi

dell'Irgun,
un'organizzazione paramilitare sionista attiva nel Mandato di
Palestina e guidata da Menachem Begin, compirono un
attentato dinamitardo contro l'Hotel King David a Gerusalemme.

La scelta dell'hotel come obiettivo fu una risposta all'Operazione Agatha, un'operazione di sicurezza condotta dalle truppe britanniche pochi giorni prima, che aveva portato all'arresto di 2.700 attivisti sionisti.

Durante l'Operazione Agatha, furono sequestrati documenti che rivelavano come l'Agenzia Ebraica per la Palestina – una divisione dell'Organizzazione Sionista Mondiale – avesse

approvato atti di sabotaggio nell'ambito della sua ribellione contro l'amministrazione del Mandato britannico. Poiché la cellula terroristica dell'Irgun sapeva che l'Hotel King David ospitava la segreteria del governo palestinese e il quartier generale delle forze armate britanniche in Palestina e Transgiordania, presumeva che gli inglesi custodissero lì questi documenti compromettenti.

Un articolo pubblicato su History Today descrive i preparativi per l'attacco.

Poco dopo mezzogiorno di lunedì 22 luglio 1946, un furgone malconcio fece irruzione nell'ingresso laterale dell'Hotel King David, situato a ovest della Città Vecchia di Gerusalemme, che fungeva da quartier generale sia per l'Amministrazione Civile Palestinese che per l'Esercito Britannico in Palestina e Transgiordania. Otto uomini armati, travestiti da operai arabi, fecero irruzione nell'area di servizio dell'hotel. Dopo aver



sopraffatto e rinchiuso il responsabile del magazzino e il personale di cucina, scaricarono dal furgone sette bidoni del latte, riempiti con 350 chilogrammi di TNT e gelignite, e li trascinarono uno a uno attraverso un lungo e stretto corridoio fino a "La Régence", il bar sotterraneo dell'hotel, situato proprio sotto il quartier generale civile e militare nell'ala sud. Così facendo, si imbatterono in un ufficiale dell'esercito

britannico, al quale spararono, ferendolo mortalmente. Mentre

alcuni uomini travestiti da operai arabi facevano la guardia, altri posizionarono i bidoni del latte accanto a due pilastri di sostegno nel bar al piano interrato e azionarono i detonatori, impostati per 30 minuti.

Un articolo del wiki "Storia militare" descrive le conseguenze dell'esplosione.

L'esplosione si verificò alle 12:37, causando il crollo della metà occidentale dell'ala sud dell'hotel. Poco dopo l'esplosione, le squadre di soccorso del Genio Reale arrivarono con attrezzature di sollevamento pesanti. Quella stessa notte, i soldati del Genio furono divisi in tre gruppi, ognuno dei quali lavorò su un turno di otto ore. Le operazioni di soccorso continuarono per i tre giorni successivi e furono rimossi 2.000 camion di macerie. I soccorritori riuscirono a liberare sei sopravvissuti dalle macerie. Il sergente Thompson fu ritrovato per ultimo, 24 ore dopo il crollo dell'edificio. Appariva più o meno illeso, ma morì in seguito per lo shock.

Complessivamente, 91 persone persero la vita nell'esplosione, la maggior parte delle quali erano dipendenti dell'hotel, personale amministrativo, corrieri e personale di segreteria di livello inferiore.

Sorprendentemente – anche se forse prevedibilmente – gli attuali politici israeliani non si pentono di questo brutale atto di crudeltà sionista. Non tentano nemmeno più di giustificarlo sostenendo, come facevano in passato, che fosse stato dato un avvertimento prima del bombardamento – un fatto contestato dagli inglesi.

Al contrario, i politici attuali, come ho documentato nel mio podcast "Meet Benjamin Netanyahu, Unconvicted War Criminal" (Incontro con Benjamin Netanyahu, criminale di guerra non condannato), celebrano l'atto terroristico dell'Irgun. Nel 2006, ad esempio, Benjamin Netanyahu partecipò a un incontro presso il Menachem Begin Heritage Center, dove venne svelata una targa commemorativa per il sessantesimo anniversario dell'attentato. Ancora oggi, Netanyahu elogia il leader dell'Irgun che coordinò l'attacco:

Per molti aspetti, dunque, Menachem Begin incarnò l'essenza della nostra lotta per la libertà. Combatté per essa. Fece sacrifici per essa. La conquistò. Ed è stata la nostra lotta per essere un popolo libero nella patria dei nostri antenati a definire la sua vita. Ed egli serve da simbolo ed esempio per le generazioni future, perché la lotta non finisce mai.

A parte il travestimento da "lavoratori arabi", che ha permesso ai terroristi di eludere le misure di sicurezza dell'hotel, l'attentato all'Hotel King David non è stata un'operazione sotto falsa bandiera. L'Irgun non ha negato il suo coinvolgimento nell'attacco. Come abbiamo visto, oggi giorno se ne vanta persino.

L'attentato, tuttavia, fu un terribile atto di terrorismo politico. Come tale, rappresentò un sanguinoso sacrificio e divenne uno degli eventi che gettarono le basi per la fondazione dello Stato di Israele.

Purtroppo per l'umanità, però, lo spargimento di sangue perpetrato dai terroristi israeliani non si sarebbe concluso lì...

OPERAZIONE SUSANNAH



Negli anni Cinquanta, il giovane Stato di Israele si trovò ad affrontare una nuova minaccia: l'ascesa del panarabismo come contrappeso al dominio

ebraico in Medio Oriente. L'ascesa di Gamal Abdel Nasser in Egitto, figura politica di spicco di questo movimento, in particolare, destò grande preoccupazione tra le autorità israeliane.

Dopo essere salito al potere in Egitto nel 1952 con un colpo di stato militare, Nasser non solo diffuse la propria visione di una regione unita sotto il nazionalismo arabo, ma si pose anche come contrappeso all'influenza sovietica nella regione.

Preoccupato per le alleanze sovietiche in Medio Oriente, Nasser rilasciò dichiarazioni anticomuniste che gli permisero di ottenere il sostegno militare e finanziario degli Stati Uniti e degli Stati Uniti. Già nel 1954, Nasser aveva avviato trattative per convincere gli inglesi a ritirarsi dalla loro base militare sul Canale di Suez.

Gli israeliani, sempre più preoccupati da questa minaccia araba ai loro confini, attivarono una "cellula dormiente" in Egitto. Il loro piano, soprannominato "Operazione Susannah", consisteva nell'utilizzare questi capri espiatori – ebrei egiziani reclutati dall'intelligence militare israeliana – per inscenare una serie di

spettacolari attentati terroristici nel paese. Speravano che questi attacchi sarebbero stati attribuiti ai Fratelli Musulmani, ai comunisti o a un altro gruppo di dissidenti politici, convincendo così britannici e americani che l'Egitto fosse un luogo pericoloso e Nasser un partner inaffidabile.

Ma, come ho spiegato dettagliatamente in *False Flags: The Secret History of Al Qaeda*, le cose non sono andate secondo i piani.

Il primo attentato – un'esplosione all'ufficio postale principale di Alessandria il 2 luglio – era andato a buon fine senza intoppi. Anche il secondo, un attacco simultaneo alle biblioteche americane del Cairo e di Alessandria, ebbe successo. Fu il terzo attentato – un ambizioso tentativo di far saltare in aria due cinema al Cairo, due ad Alessandria e la stazione ferroviaria del Cairo – a fallire e a porre fine all'operazione. Dieci membri della cellula furono arrestati. Di questi dieci, due si suicidarono durante gli interrogatori da parte della polizia egiziana, altri due furono giustiziati e sei furono condannati al carcere; dopo il loro rilascio, finirono in Israele.

L'operazione fallita si trasformò in un grave scandalo in Israele. Lo scandalo, noto come "Affare Lavon" – dal nome di Pinhas Lavon, il Ministro della Difesa israeliano che fu infine (e apparentemente ingiustamente) accusato di aver approvato il piano – portò ad anni di indagini, accuse e recriminazioni reciproche all'interno del governo israeliano. In definitiva, lo scandalo non solo portò alle dimissioni di Lavon, ma divise anche la coalizione politica del Primo Ministro israeliano David Ben-Gurion e ne accelerò la sconfitta elettorale.

Anche sessant'anni dopo l'incidente, nuovi documenti emersi dagli archivi delle forze armate israeliane (IDF) hanno fatto un po' più di luce su una cospirazione complessivamente opaca ordita dai servizi segreti.

Indipendentemente da chi abbia ordinato cosa e quando, l'operazione in sé rappresenta un chiaro caso di terrorismo sotto falsa bandiera. Il governo israeliano ha utilizzato risorse di intelligence per compiere attacchi terroristici, attribuire il caos risultante a qualcun altro e, in tal modo, destabilizzare il suo avversario politico.

Logicamente, quindi, ci si potrebbe aspettare che il governo israeliano – un governo che ricorda costantemente al mondo di dover affrontare una spietata e violenta opposizione da parte di terroristi islamici – si scusi senza riserve per l'accaduto e rinunci a ricorrere a tali pratiche in futuro.

Ma nessuno ha mai affermato che gli israeliani siano logici (o persino moralmente coerenti). Anzi, il governo israeliano non ha riconosciuto ufficialmente l'"Operazione Susannah" fino al 2005,



mezzo secolo dopo gli eventi. All'epoca, nove degli agenti coinvolti nella cospirazione furono ufficialmente decorati per i loro servizi.

11 settembre



Quando il vignettista di Haaretz Amos Biderman disegnò la sua famigerata caricatura nel 2014, raffigurante il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu a bordo di un aereo con la scritta "ISRAEL" che si schiantava contro il World Trade Center, con una bandiera americana che sventolava, non era certo sua intenzione che ciò venisse interpretato come un'ammissione di colpa da parte di Israele per l'11 settembre. Al contrario, come Aluf Benn, direttore di Haaretz, si affrettò a spiegare, il disegno di Biderman intendeva essere un commento ironico sulla "diffidenza che regnava tra il Primo Ministro Netanyahu e l'amministrazione Obama". Ciononostante, estrapolata dal contesto, l'immagine si rivela un'illustrazione piuttosto eloquente della tesi sostenuta da alcuni "complottilisti dell'11 settembre", secondo cui "l'11 settembre è stato un attacco israeliano ».

Come ho documentato nel mio ampio lavoro su questo argomento — da 9/11 Trillions e 9/11 War Games a 9/11 Suspects e 9/11 Whistleblowers, nonché False Flags: The Secret History of Al Qaeda — gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 furono complessi e sfaccettati. Richiesero la complicità di numerosi funzionari governativi, militari, agenti dei servizi segreti e imprenditori privati di vari paesi. Per questo motivo, l'affermazione "l'11 settembre è stato un complotto interno" — nella misura in cui implica che questi attacchi siano stati opera esclusiva del "governo americano" (presentato come un'unica entità monolitica) — può essere adatta come slogan da adesivo per auto, ma costituisce una spiegazione inadeguata di questi eventi. Allo stesso modo, l'affermazione "l'11 settembre è stata un'operazione israeliana" non rende giustizia alla natura multiforme di un'operazione coordinata a livello internazionale come l'11 settembre.

Tuttavia, in questo momento sarebbe deliberatamente ingenuo negare che i servizi segreti israeliani abbiano avuto un qualsiasi ruolo negli eventi dell'11 settembre.

Il collegamento più chiaro e più citato tra Israele e gli eventi dell'11 settembre è la storia dei cosiddetti "israeliani ballerini".

Nel [mio video su questo argomento](#), ho spiegato che il caso ruota attorno a cinque cittadini israeliani che lavoravano per la "Urban Moving Systems", una ditta di traslochi con sede nel nord del New Jersey, al momento degli attentati dell'11 settembre. Testimoni hanno riferito di aver visto gli uomini poco dopo che il primo aereo aveva colpito le Torri Gemelle, nel complesso residenziale Doric Apartment Complex di Union City, nel New Jersey. Secondo quanto riportato, si trovavano "sul tetto del furgone" e osservavano la scena; sono stati descritti

come "allegri e sorridenti", mentre scattavano foto e apparentemente festeggiavano gli eventi.

In seguito a queste segnalazioni, l'FBI ha emesso un mandato di perquisizione a livello nazionale, chiedendo agli agenti della regione di New York di tenere d'occhio gli uomini.

Successivamente, questi sono stati fermati e arrestati poco prima delle 16:00 mentre viaggiavano in direzione est sulla State Route 3 nel New Jersey. Dopo che un cane antidroga della polizia ha segnalato la possibile presenza di esplosivi nel furgone e dopo la conferma che alcuni dei sospettati avevano legami con l'intelligence israeliana, il caso è stato trasferito al servizio di controspionaggio dell'FBI e gli uomini sono stati trattenuti in custodia federale per 71 giorni. In seguito, il caso è stato archiviato e gli uomini sono stati deportati in Israele.

Forse ricorderete che ho anche sottolineato come questa storia sia più complessa di quanto venga spesso presentata dai media alternativi. Qualunque ruolo abbiano avuto questi uomini nel "documentare l'evento" dell'11 settembre – come in seguito hanno affermato di aver fatto – non si trattava di una squadra di agenti d'élite del Mossad, informati sulla più grande operazione terroristica sotto falsa bandiera della storia, con il solo scopo di portare a termine la missione di intelligence "top secret" in cui avrebbero scattato foto di un evento che sarebbe stato trasmesso da ogni canale televisivo del mondo, mentre loro festeggiavano e attiravano l'attenzione su di sé.

Ancora più importante, in relazione al coinvolgimento israeliano negli eventi sotto falsa bandiera dell'11 settembre, è la questione più ampia delle operazioni di intelligence israeliane negli Stati Uniti in generale e in quel giorno in particolare. Come riportato da Forward nel 2002, lo stesso FBI concluse che il Mossad era coinvolto nella cospirazione relativa agli "israeliani

ballerini". "La valutazione fu che la 'Urban Moving Systems' fosse una società di copertura per il Mossad e per gli agenti che vi lavoravano", dichiarò all'epoca la loro fonte, un "ex dipendente dei servizi segreti". "L'FBI concluse che stavano spiando gli arabi locali, ma che era stato loro permesso di andarsene perché non sapevano nulla dell'11 settembre".

Anche tralasciando la questione di come l'FBI sia giunta alla conclusione che questi agenti del Mossad "non sapessero nulla dell'11 settembre", i ricercatori sollevano comunque numerosi interrogativi sul tema più ampio dello spionaggio israeliano negli Stati Uniti e sul suo possibile collegamento con l'11 settembre. Un'indagine seria su questi temi dovrebbe includere uno studio approfondito dei seguenti punti:

- Lo spionaggio israeliano degli "studenti d'arte", attivo negli Stati Uniti prima dell'11 settembre, a cui appartenevano diversi studenti/spie che, nello stesso periodo, vivevano negli stessi quartieri dei dirottatori/capri espiatori dell'11 settembre.
- L'inchiesta di Carl Cameron su Fox News, poi insabbiata, riguardante lo spionaggio degli studenti d'arte, nonché quello su US AmDocs, Comverse Infosys e altre componenti del sistema israeliano di intercettazioni telefoniche e sorveglianza elettronica delle comunicazioni americane, in cui Cameron citava un funzionario governativo che, a proposito della prescienza israeliana del complotto dell'11 settembre, chiedeva: "Come potevano non saperlo?".
- I vari membri del "Project for a New American Century" (PNAC), tra cui Richard Perle, Douglas Feith e David

Wurmser, che nel 1996 redassero un rapporto per Benjamin Netanyahu in cui si delineava la necessità per Israele di "mettere in sicurezza l'impero" eliminando Saddam Hussein in Iraq, e che in seguito guidarono gli sforzi del Pentagono per collegare l'11 settembre a Saddam Hussein, sforzi che oggi sappiamo essere iniziati proprio il giorno degli attentati.

- Il coinvolgimento di individui israeliani con doppia cittadinanza, sostenitori sionisti e persone vicine a Netanyahu e al governo israeliano, che hanno dimostrato di essere a conoscenza in anticipo dell'operazione sotto falsa bandiera dell'11 settembre e di essere complici nell'insabbiamento, tra cui non solo i già citati membri del PNAC, ma anche "Lucky" Larry Silverstein, che era in contatto settimanale regolare con Benjamin Netanyahu e, contemporaneamente, poche settimane prima degli attacchi, riuscì ad assicurarsi il contratto di locazione di 99 anni per le Torri Gemelle, nonché l'israeliano-americano Michael Chertoff, che in seguito divenne coautore dell'USA PATRIOT Act e usò la sua posizione all'interno del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti per ostacolare le indagini sugli attacchi dell'11 settembre e bloccare l'accesso alle prove.
- La dichiarazione dell'ex primo ministro israeliano Ehud Barak, rilasciata entro tre ore dal primo attacco aereo, secondo cui l'attentato, se collegato a Bin Laden, sarebbe stato utilizzato per lanciare "uno sforzo coordinato a livello globale guidato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Europa e Russia contro tutte le fonti di terrorismo", così come la scioccante dichiarazione dell'attuale primo ministro

israeliano Benjamin Netanyahu, secondo cui l'11 settembre è stato "molto positivo" perché avrebbe "generato immediata simpatia" per Israele.

Ci sono senz'altro validi motivi per chiedersi a cosa si riferisse realmente l'avvertimento che Israele rivolse al governo statunitense nell'agosto del 2001 riguardo a un imminente attacco. Allo stesso modo, ci sono fondati motivi per chiedersi quale ruolo Israele possa aver avuto nel favorire, insabbiare e "documentare" gli eventi sotto falsa bandiera dell'11 settembre.

7 ottobre

Il 7 ottobre 2023, una banda di terroristi traditori di Hamas ha sorvolato in parapendio il confine più fortificato del mondo, seminando il panico e uccidendo 1.200 israeliani, rimanendo indisturbata per otto ore prima di essere fermata dalle forze di difesa israeliane.

...o almeno questa è la versione degli eventi del 7 ottobre che il governo israeliano vuole far credere al mondo. In realtà, ovviamente, questa storia è talmente piena di lacune che crolla completamente a un esame più attento.

Queste lacune includono tutte le domande le cui risposte porterebbero alla conclusione che il governo israeliano era a conoscenza dell'attacco in anticipo e lo ha permesso, ovvero la teoria "Lasciarlo accadere di proposito" (LIHOP). Ad esempio:

- Perché il governo Netanyahu ha ignorato ripetuti e dettagliati avvertimenti di attacchi provenienti da governi stranieri e persino dai propri servizi segreti e dalle proprie forze armate?

- Come hanno fatto i combattenti di Hamas a eludere la massiccia rete di sorveglianza elettronica e i sistemi di difesa automatizzati lungo il confine con la Striscia di Gaza, sistemi che, secondo quanto affermano ex guardie di frontiera, si attivavano persino al passaggio di un gatto?
- Perché le truppe dell'IDF hanno impiegato ore per intervenire e, in alcuni casi, hanno lasciato i kibbutz sotto il fuoco nemico per ben otto ore prima di intervenire per mettere in sicurezza l'area?
- Perché ai soldati delle Forze di Difesa Israeliane è stato ordinato di sospendere le loro pattuglie regolari quella mattina?
- Eccetera, eccetera.

Se desiderate un'analisi seria, dettagliata, ampiamente documentata e accuratamente basata su fonti attendibili di ciò che è realmente accaduto il 7 ottobre, potete guardare il mio [video "Domande per Corbett"](#) sull'argomento.

Oppure, se preferite la versione di cinque minuti pensata per la capacità di attenzione degli utenti di TikTok, ecco il link:

Tuttavia, ciò che è importante tenere a mente riguardo a questa storia è che per questi eventi non esiste solo una dichiarazione LIHOP (Like It Happen On Purpose, ovvero "È successo di proposito"), ma anche una dichiarazione MIHOP (Made It Happen On Purpose, ovvero "È successo di proposito"). In breve: almeno alcuni civili israeliani che hanno perso la vita quel giorno sono morti perché sono stati intenzionalmente presi di mira dalle forze israeliane.

Non si tratta di una teoria del complotto, bensì di una politica ufficiale del governo israeliano. Nello specifico, la Direttiva Annibale è un'istruzione militare ufficialmente classificata che autorizza le Forze di Difesa Israeliane (IDF) a usare la forza letale indiscriminatamente per impedire che i propri soldati vengano rapiti da combattenti nemici. In altre parole, autorizza l'esercito israeliano a uccidere i propri uomini piuttosto che permettere che vengano rapiti.

La Direttiva Annibale è stata ufficialmente abrogata nel 2016, ma è stata reintrodotta il 7 ottobre 2023. E questa volta, ha conferito ai comandanti delle Forze di Difesa Israeliane l'autorità di uccidere non solo soldati israeliani, ma anche civili israeliani.

Anche in questo caso non si tratta di teorie del complotto. Nel luglio 2024, Haaretz riportò che documenti delle Forze di Difesa Israeliane e dichiarazioni di soldati confermavano che la direttiva Hannibal era stata effettivamente applicata quel giorno. Ciò fu poi confermato dall'allora Ministro della Difesa Yoav Gallant.

Il Times of Israel spiega:

Secondo il rapporto di domenica, l'ordine di adottare una politica "alla Annibale" durante i combattimenti del 7 ottobre non si limitava alle basi militari, ma si estendeva anche ai civili.

Poco prima delle 11:30, è stato emesso un ordine che informava i soldati che "nessun veicolo" era autorizzato a rientrare da Israele a Gaza, per timore che potesse trasportare persone rapite.

Una fonte anonima all'interno del Comando Meridionale delle Forze di Difesa Israeliane ha confermato ad Haaretz che l'ordine è stato impartito perché "a quel tempo era già chiaro a tutti che tali veicoli potevano trasportare civili o soldati rapiti".

Naturalmente, il governo israeliano non ha confermato alcun dettaglio riguardo alla decisione di uccidere i propri compatrioti quel giorno. Piuttosto, sfrutta la nebbia della guerra per nascondere la realtà di queste uccisioni. La fonte del Times of Israel afferma che non è stato dato alcun ordine diretto di uccidere specifici obiettivi civili perché "non si poteva sapere con certezza se tali persone si trovassero a bordo di un veicolo". Tuttavia, la fonte ha proseguito: "Tutti sapevano cosa significava impedire ai veicoli di rientrare a Gaza".

Questi rapporti si riferiscono al caso di Efrat Katz, una residente di 68 anni del kibbutz Nir Oz, la cui morte, avvenuta il 7 ottobre, ha spinto l'esercito israeliano ad avviare un'indagine sull'accaduto. L'indagine ha concluso che Katz, che al momento della morte era stata rapita da combattenti di Hamas, era stata colpita da colpi di arma da fuoco sparati da elicotteri dell'aeronautica israeliana. L'uccisione è stata ritenuta legittima perché "i sistemi di sorveglianza dell'esercito non erano in grado di distinguere gli ostaggi israeliani a bordo di veicoli in movimento dai terroristi di Hamas".

Il Times of Israel cita inoltre un caso in cui un comandante delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) "ha ordinato a un carro armato di sparare contro una casa nel kibbutz Be'eri, dove terroristi di Hamas tenevano in ostaggio 14 israeliani". Quest'ordine ha portato alla morte di 13 degli ostaggi.

In definitiva, è dubbio che sapremo mai con esattezza quante delle vittime israeliane del 7 ottobre siano state causate direttamente dai bombardamenti dell'esercito israeliano. E data la consueta possibilità di negazione credibile in situazioni di combattimento di questo tipo, non sapremo mai con certezza quante di queste morti siano state uccisioni intenzionali e non inevitabili "danni collaterali".

Considerato, tuttavia, che Netanyahu ha trascorso gli ultimi tre anni e mezzo a trionfare sui cadaveri di coloro che sono stati uccisi quel giorno, sembra ragionevole riconoscere che una certa parte del sangue versato in questo massacro è responsabilità dell'esercito israeliano. E poiché l'attentato terroristico del 7 ottobre è stato usato per giustificare l'Olocausto in corso a Gaza, la verità e la giustizia esigono che riconosciamo la natura di "operazione sotto falsa bandiera" di questo evento.

FLYDUBAI

Ormai conosciamo tutti la storia.



Il 29 settembre, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, sotto pressione, avvertì che "i nostri nemici cercheranno di attaccarci", ancor prima delle elezioni per la Knesset previste per il 27 ottobre. E appena un giorno dopo, i nemici di Israele colpirono davvero.

Per la precisione, un terrorista omanita, accecato dall'odio islamofascista verso il popolo ebraico, ha accoltellato il pilota del volo Flydubai FZ 1073 in rotta da Dubai a Tel Aviv,

provocando una picchiata suicida dell'aereo in avvicinamento allo spazio aereo israeliano. Mentre il velivolo perdeva ben 5.300 metri di quota in meno di due minuti, i passeggeri a bordo, guidati da un coraggioso idraulico israeliano, sono riusciti in qualche modo a entrare nella cabina di pilotaggio, a togliere il terrorista dai comandi e a far ripartire l'aereo.

Successivamente, due piloti fuori servizio sono saliti a bordo e hanno fatto atterrare l'aereo in sicurezza in Arabia Saudita, salvando tutti i passeggeri.

Questa è una storia incredibile. Addirittura inimmaginabile!

...e con questo intendo dire che non è né credibile né plausibile.

Ma non fidatevi solo della mia parola. Guardate il tentativo della CBC di spiegare ["Come un volo FlyDubai è sopravvissuto a un tentativo di dirottamento contro ogni previsione"](#) e bevete un sorso di tequila ogni volta che Andrew Chang descrive la storia come "scioccante", "incredibile", "miracolosa", "improbabile" o "impossibile". (ATTENZIONE: morirete di intossicazione da alcol prima che il video sia finito.)

Questa storia è talmente discutibile che Trump non ha potuto raccontarla senza fare l'importante precisazione: "Non so se sia vera, ma è la storia che ho sentito da Bibi [Netanyahu]".

Ma perché mai, oh perché, il Comandante in Capo avrebbe bisogno di cancellare le sue tracce in quel modo?

Forse ciò è dovuto al fatto che gli eventi drammatici avvenuti durante questo volo sembrano sfidare le leggi della fisica e dell'ingegneria. Secondo la tabella dati di FlightRadar24,

scaricabile come file CSV, l'aereo è precipitato di ben 16.150 piedi in meno di 30 secondi.

Un Boeing 737 Max 8 può davvero sopravvivere a una picchiata così drastica? Secondo i piloti intervistati in diretta dalla CNN per (involontariamente) smentire l'intera notizia, uno scenario del genere sembra inconcepibile agli esperti di aviazione.

Come ha detto il pilota professionista e istruttore di volo Aaron Murphy alla presentatrice della CNN Erin Burnett nella clip involontariamente rivelatrice: "Alcuni dei dati che vediamo inizialmente nei rapporti mi sembrano incomprensibili, perché se si scende così velocemente, l'aereo si disintegra completamente". Forse rendendosi conto di ciò che aveva appena detto, Murphy ha subito aggiunto: "Quindi i dati cambieranno sicuramente quando riceveremo il rapporto preliminare", ammettendo così che l'obiettivo di qualsiasi indagine su questo incidente sarà quello di manipolare i dati per renderli più credibili.

Murphy non è stato l'unico a esprimere incredulità riguardo a questa straordinaria manovra di volo. L'esperto di sicurezza aerea Steve Arroyo ha dichiarato all'AP: "Sono semplicemente sbalordito che l'aereo non si sia disintegrato", e l'esperto di sicurezza aerea Jeff Guzzetti ha concordato: "È straordinario che siano riusciti a uscire da questa picchiata".

Ciò che rende ancora più straordinario il fatto che l'aereo sia riuscito a riprendersi dalla picchiata è che la forza che ha agito sul velivolo è stata talmente forte da strappare il timone dalla coda. Il fatto che i piloti israeliani fuori servizio, che si trovavano nelle vicinanze e sono stati in grado di prendere il controllo del volo, siano riusciti ad atterrare nonostante il timone mancante e

la perdita di fluido idraulico, aggiunge un ulteriore elemento di improbabilità a questa favola.

Oh sì, e poi c'è tutta la storia assurda di come un idraulico israeliano, che non aveva mai pilotato un aereo in vita sua, sia riuscito a riprendere il controllo del velivolo durante quella picchiata impossibile, usando le abilità acquisite guardando programmi televisivi sulle indagini sugli incidenti aerei.

E poi c'è il fatto che qualcuno a bordo è effettivamente riuscito ad avvicinarsi alla cabina di pilotaggio durante questa picchiata incredibilmente ripida.

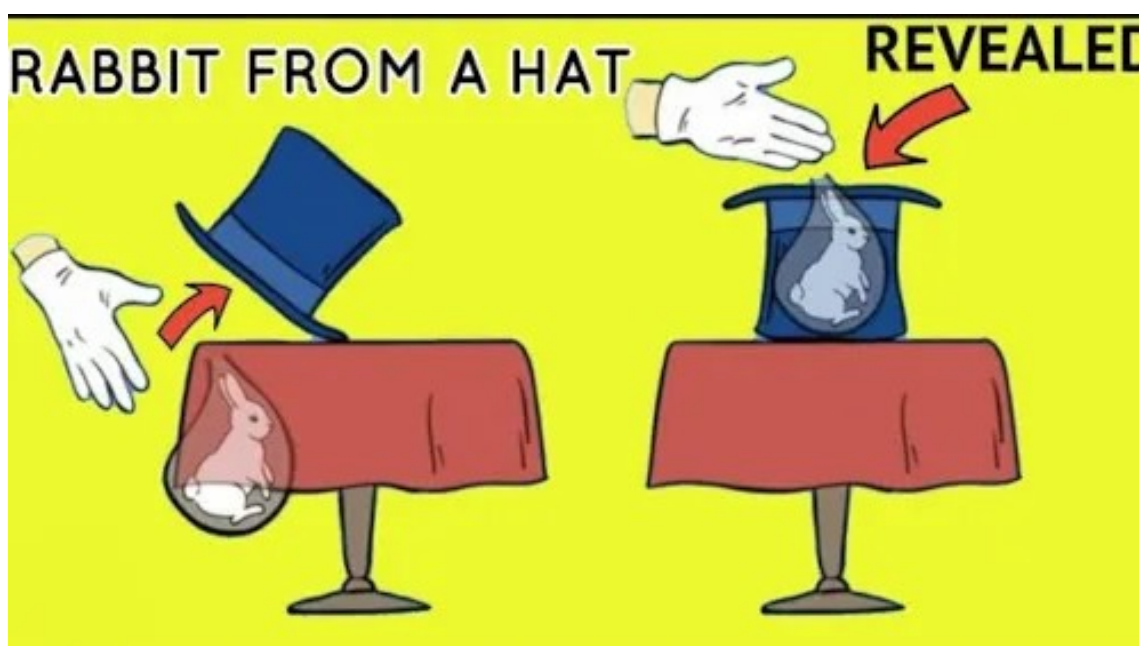
E poi c'è la questione di come i vari passeggeri non solo siano riusciti a rimanere in piedi vicino alla porta della cabina di pilotaggio durante questa follia, ma anche a filmare l'intera scena con i loro telefoni cellulari.

Sai, se non ti conoscessi, direi che c'è qualcosa che non quadra in questa storia.

...Ma non preoccupatevi, cari miei! Israele ha indagato sull'incidente e ha stabilito che il presunto dirottatore e copilota era un (un attimo) "lupo solitario"; quindi non c'è altro da aggiungere e nulla che potrebbe emergere da ulteriori indagini sul caso. Potete tutti accettare la versione ufficiale secondo cui si è trattato di un autentico (e terrificante) attacco terroristico e continuare a vivere nella paura degli spauracchi islamici che sono sempre pronti a farci del male.

Dopotutto, quando mai gli israeliani hanno mentito su un attentato terroristico?

ROMPERE IL PARADIGMA DEL TERRORE



Non dovrebbe nemmeno essere necessario dirlo, ma lo dirò comunque: Israele non è un'eccezione tra le nazioni. Ogni nazione al mondo, inclusi Canada, Russia, Giappone, Gran Bretagna e (ovviamente) Stati Uniti, si è macchiata, a un certo punto, di attacchi terroristici sotto falsa bandiera. Ognuno di questi paesi potrebbe essere oggetto di un editoriale come questo.

Ma proprio ora, ora che Israele sta attivamente conducendo una pulizia etnica nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania sulla base di continue provocazioni sotto falsa bandiera, è importante sottolineare la lunga storia degli israeliani nell'utilizzo del terrorismo – in particolare del terrorismo sotto falsa bandiera – per perseguire i propri obiettivi politici.

Tuttavia, se confidiamo che gli alleati politici di Israele faranno riferimento a questa storia e smaschereranno questi "incidenti sotto falsa bandiera" come il sanguinoso teatro politico che sono, allora stiamo chiaramente riponendo la nostra fiducia nelle persone sbagliate.

Qualcuno crede davvero, nel 2026, che Trump – che ha ribadito ancora una volta che Israele è il "più grande alleato" degli Stati Uniti e che ha appena firmato un accordo per fornire agli israeliani un pacchetto di aiuti militari del valore di 2,8 miliardi di dollari, inclusa una vasta gamma di potenti bombe da 2.000 libbre – si rivolterà contro Bibi e le sue bugie? Lo stesso Trump che ha appena ripetuto alla stampa la storia "miracolosa" dell'idraulico israeliano – basandosi unicamente sulla parola di Bibi?

No, la risposta a questa "assurdità delle false flag" non verrà dal fatto che la gente voti per l'ennesimo abitante della palude di Washington (o Ottawa, Londra, Tokyo o Mosca), affinché questi si faccia coraggio e dica la verità al mondo. In realtà, il problema del terrorismo sotto falsa bandiera si risolverà solo quando la gente smetterà di farsi ingannare da questo raggirò. Finché la gente si stringerà attorno ai propri leader politici dopo ogni violento attacco terroristico, il trucco della falsa bandiera rimarrà un'arma efficace nell'arsenale di questi cacistocrati.

Se c'è un lato positivo in tutto questo, è che mai prima d'ora una parte così ampia del pubblico si è dimostrata disposta a mettere in discussione questi episodi così rapidamente e in tempo reale. Dopotutto, la velocità con cui la storia di Flydubai è stata smentita online offre un barlume di speranza che le persone non cadranno più nelle stesse vecchie trappole del passato.

Forse, esaminando la storia degli "eventi sotto falsa bandiera", come quelli descritti in questo contesto, possiamo modificare il compromesso che rende l'organizzazione di attacchi terroristici violenti così attraente per chi detiene posizioni di potere politico.

Infine, il "terrorismo sotto falsa bandiera" funziona solo quando non sappiamo chi si cela realmente dietro. Non appena comprenderemo come funzionano questi eventi e ci rifiuteremo di lasciare che i politici e la loro stampa asservita la facciano franca con le loro menzogne su questi attacchi, i veri terroristi saranno disarmati.

Perché così tanti leader occidentali sostengono Israele? La risposta potrebbe essere sul tuo telefono.